

Chi può staccare la spina? Perché la si mantiene attaccata?

Il caso di Terri Schiavo non è il primo e non sarà l'ultimo, comunque propone all'attenzione dei temi ricorrenti e controversi per l'etica: il valore della vita, la responsabilità di decidere sulla vita altrui, l'incidenza della tecnologia medica nelle ultime fasi dell'esistenza, il ruolo dello stato nella morte dei cittadini. Terri è una giovane donna di 39 anni della Florida (USA) che da tredici anni vive in stato vegetativo in seguito ad un infarto che le provocò gravissimi danni cerebrali.

Da allora, la donna vive attaccata ad una macchina che la mantiene artificialmente in vita e senza alcuna speranza di riprendersi. I medici, infatti, dicono che il cervello è ormai irreparabilmente danneggiato e che non vi sono ragionevoli possibilità di modificare un quadro clinico compromesso. Da anni, il marito di Terri chiede che la spina della macchina sia staccata, considerando che quella di sua moglie non sia più vita, ma un inutile prolungamento di un dato biologico senza speranza di ripresa. I genitori di Terri, invece, si oppongono ferocemente, sperando sempre in una ripresa miracolosa. In mezzo, ci sono i medici che assistono a questo scontro tra i famigliari in attesa che qualcuno dica loro cosa fare o non fare. La diatriba tra il marito e i genitori di Terri va per le vie giudiziali e, dopo anni di battaglie legali, un tribunale della Florida finalmente autorizza i medici a staccare la spina.

Il caso sembra chiuso quando, a metà novembre, interviene il parlamento con un provvedimento d'urgenza che autorizza il presidente della Florida, Jeb Bush, a fermare con un decreto l'esecuzione della sentenza del tribunale. È notizia di ieri che Bush ha firmato il decreto che impedirà ai medici di staccare la spina e consentirà a Terri di rimanere attaccata alla macchina, prolungando così la sua vita vegetativa incosciente. Fin qui, il caso nella sua tragica e contorta realtà. Cosa dire da un punto di vista etico? Innanzi tutto, è necessario riflettere sulle condizioni di Terri. Si può chiamare vita la sua? Il suo stato vegetativo permanente è vita umana solo perché biologicamente non è cessato del tutto? Si può definire vita un'esistenza biologica portata avanti dalla tecnologia medica, quando la biografia della persona è finita? Perché accanirsi sui brandelli di vita artificiale quando la persona non vive più da un punto di vista relazionale?

E poi, se può essere opportuno attaccare la spina subito dopo l'inizio dello stato vegetativo per vedere come si evolve nel breve periodo, è moralmente giustificato continuare a mantenerla per tredici anni? I genitori di Terri, cattolici praticanti, dicono che la vita è dono di Dio e che solo a lui spetta toglierla. Siamo sicuri che questa vita di Terri sia dono di Dio e non un'ossessione dell'accanimento tecnologico e idolatrico su una vita che si è spenta da molto tempo? In secondo luogo, è importante riflettere sui ruoli e sulla responsabilità di chi è chiamato a decidere in questi casi. Chi può dare l'ordine di staccare la spina? Purtroppo, Terri non aveva mai dato indicazioni e, evidentemente, il marito e i genitori hanno espresso posizioni contrastanti sul da farsi. Alla fine, si è dovuti ricorrere a un tribunale, poi è intervenuto il parlamento che ha chiamato in causa il governo. Ora, il caso di Terri, oltre a essere un caso umano drammatico, è diventato anche un lacerante caso giudiziario e un controverso caso politico sotto i riflettori di una stampa guardona e intromettente.

La vita e la morte di Terri sono diventate un affare di carte bollate, sentenze, notizie urlate, pressioni di lobbies contrapposte, polemiche politiche, ecc. Tutto è stato innescato dalla mancanza di disposizioni di Terri. Da tempo, ormai, si discute sull'introduzione del "testamento biologico", ossia sulle disposizioni anticipate che una persona sottoscrive nel caso in cui si trovasse in certe condizioni cliniche senza avere più la competenza di prendere decisioni.

Sicuramente, il caso di Terri indica come lo strumento del "testamento biologico" possa essere utile a dirimere casi simili. Di recente, anche in Italia il Comitato Nazionale di Bioetica ha espresso un parere positivo all'introduzione del "testamento biologico" nel nostro Paese. Sicuramente, non si tratta di un provvedimento risolutivo, ma potrà essere uno strumento utile per non esporre la morte e la propria morte alla mercé di familiari litigiosi, di giudici distanti, di lobbies culturali che cavalcano i drammi umani come se fossero temi di conflitto politico.

Il "testamento biologico" non toglierà spazio alla riflessione etica, ma semplificherà i processi decisionali quando la persona non è più in grado di prendervi parte consapevolmente.

Leonardo De Chirico
CSEB – Padova
ifed@libero.it

24/10/2003
